

# Tra esordi e graditi ritorni

Tuffiamoci in questa selezione di letture: c'è chi arriva e chi ritorna, chi ispira e chi attanaglia, chi rievoca e chi indaga. L'elemento in comune? Leggere qualcosa di ben fatto, sempre

EDOARDO MONTI

// Se di tutto ciò che hai vinto sai fare un solo mucchio / E te lo giochi, all'azzardo, un'altra volta, / E se perdi, sai ricominciare / Senza dire una parola di sconfitta... Il mondo è tuo, con tutto ciò che ha dentro". Il rischio, l'investimento: ecco una componente dell'universo librario che non si valuta mai abbastanza – e che fa tornare in mente i famosi versi di Kipling. Un discorso che riguarda tanto chi scrive i libri quanto chi scommette su di essi, pubblicandoli.

Perciò, è interessante notare come tra le uscite della prima metà del 2022 vi siano diversi esordi narrativi su cui hanno puntato editori d'un certo prestigio. Che si tratti di esordienti nel vero senso del termine, o solo di primi approcci ai registri più letterari, fa comunque riflettere il fatto che l'editoria non si rassegni all'idea di dover sempre "vincere facile", editando unicamente i testi dei nomi più noti. Se poi – come nel caso di questa rassegna – gli autori presentati sono tutti italiani, vi è più di una ragione per essere ottimisti.

Francesca Zupin, per esempio, ha coltivato il suo talento nella vivida fucina della Scuola Holden, e adesso si presenta al pubblico con **Salvamento**, debutto narrativo di incredibile lucidità. In una storia che nasce dalle dinamiche relazionali tra il mondo maschile e quello femminile, colpisce l'acume dell'autrice nel sapersi immedesimare in un io narrante del sesso opposto – senza far sconti alla natura e alle piccolezze di alcun personaggio, in un ampio, agile alternarsi di linguaggi umani.

Tragicamente divertente – una sorta di *Train-spotting* della provincia italiana nei primi anni Duemila – è il romanzo d'esordio del maceratese Luca Pakarov, dal pittoresco titolo **Cesco** e il grande tossico. Epopea al rovescio d'un gruppetto di canaglie che sbeffeggia causticamente la piatezza del mondo "normale" (anche mimetizzandosi all'interno di esso), il libro è caratterizzato da un'adorabile impudenza antimoralistica, pur maneggiando il tema spinoso dell'eroina.

Su lidi – e il termine non è casuale – più poetici

approdano le pagine di **Ogni creatura è un'isola**, prima opera del giovane Andrea De Spirt. Lo scenario in cui la storia si svolge – appunto un'isola – è un grande correlativo oggettivo della solitudine, oltre che della fuga incessante nel passato. Se si ascolta, tuttavia, la voce delle cose, disposti ad accogliere serenamente gli imprevisti, perfino l'oscurità può dissolversi in qualcosa d'intelligibile, dandoci una nuova voglia di vivere.

Ci sono, poi, due romanzi ambientati nella medesima epoca, il Secondo conflitto mondiale. Uno è **La segnatrice** – di Elena Magnani –, che rievoca un'Italia di tradizioni ancestrali, lotte partigiane e amori sbagliati, tenace nel sopravvivere in un mondo messo a soqquadro. Pur essendo già autrice di racconti di genere, la Magnani, in questo libro, adotta una scrittura di maggiore spessore, ove il dolore dell'individuo incontra i drammi dell'Umanità.

L'altro testo è **40 cappotti e un bottone**, esordio narrativo di Ivan Sciapeconi, che ha scritto in precedenza libri per la scuola. Il racconto si basa su un evento reale: quaranta ragazzi ebrei che furono protetti da un'intera comunità cittadina dell'Emilia, nel pieno dell'ultima guerra. Tale fatto è degno di esser ricordato proprio per il suo carattere collettivo – ben diverso dai casi di "eroismo" di singoli uomini. Una vicenda che riscatta la moltitudine degli esseri, sovente accusata dagli storici di grigia indifferenza (o complicità) nei riguardi del male.

Per finire, ho scelto un testo che non è proprio un esordio, ma piuttosto un gradito ritorno alla grande fiction. Col libro **Anatomia di un mostro**, Brunella Schisa – da anni impegnata nel giornalismo e nella critica – ci offre un thriller in apparenza "canonico", che però trascende le dinamiche del genere, a caccia d'inquietudini quasi dostoevskiane. Gli ingredienti per creare la suspense ci sono tutti (un omicidio, un mistero, tanti moventi possibili...); ma ad aver importanza – più di qualunque azione – è il viaggio che si compie dentro i personaggi, fino alla loro anima ferita e nascosta.